

## Due politiche ed un'etica

Nel viavai mediatico che offre pillole soporifera a chi non vuole vegliare, svelare e disvelare la realtà, ci sono diverse cose che sembrano essere assenti. È stata l'idea che bisognasse nominare ciò che è assente, quello che sembra escludersi reciprocamente: etica e politica.

Nominare l'assente è uno dei modi di ravvivare la memoria che si rivolge in avanti. Lo abbiamo fatto per denunciarne l'esilio dalla politica dell'alto, ma anche per denunciare che etica e politica si possono abbracciare in un solo modo: essendo altre.

Ma se nominiamo l'assente, domandiamoci quand'è che l'etica ha intrapreso la strada asettica e mediocre dell'accademia? quand'è che la politica ha intrapreso la strada del cinismo e della spudoratezza?

quand'è che l'etica è stata sostituita dai sondaggi, dal rating, dagli agglomerati di massa o di voti?

quand'è che la casta parassita della classe politica, con gli analisti ed i presentatori che l'accompagnano, si è trasformata in una disordinata squadra di buffoni senza pubblico e senza commedia?

E che ne è stato della "sinistra" che ha preso la via della campagna elettorale (qualcosa di comprensibile e valido) ed in questo passaggio ha abbandonato i principi, cioè, l'identità, come fossero non solo un mucchio di spazzatura, ma anche una zavorra?

Con uno strano ragionamento, gli evidenti fallimenti non hanno portato a riproporre il luogo dei principi dell'ambito politico che si reclamava, come la lotta per la giustizia, quell'eterno assente nell'Italia del basso - e nel mondo.

Là in alto, il secolo XXI ha aggiunto alla mancanza di ingegno, di intelligenza e coraggio, la mancanza di vergogna.

Lo ripetiamo: la in alto non c'è niente da fare, neanche le barzellette.

Per questo siamo qui, con voi. Perché crediamo, e per noi credere è sinonimo di fare e fare è sinonimo di lottare e lottare è sinonimo di sognare, che sia possibile costruire in altro modo di fare politica, associandosi accomunandosi per contrastare, e che l'impalcatura principale sia l'etica, un'altra etica.

E l'etica ha a che vedere con l'impegno.

Josè Martí una volta disse che l'uomo vero non guarda da che parte si vive meglio, ma da che parte sta il dovere.

E il dovere, per noi zapatisti, è la nostra etica, l'etica del guerriero.

l'etica del guerriero si potrebbe riassumere nei seguenti punti:

1- essere sempre nella disposizione d'imparare e farlo.

Due sono le parole fondamentali "non so". Non pretendere di sapere tutto, affacciarsi all'ignoto con la stessa ammirazione che si prova di fronte a qualcosa di nuovo. Non abbiamo giudizi o ricette. Ascoltiamo e guardiamo per imparare. Non per sostituire o dirigere, ma per rispettare. Il rispetto dell'altro, dell'altra, è come noi diciamo "compagno", "compagna".

2- essere al servizio di una causa materializzata.

Non si tratta di lottare per chimere, né di ingannarsi sul nemico, sulla battaglia, sulle sconfitte, sulla vittoria. Sappiamo che ci sono e ci saranno dolori, alcuni senza nessun sollievo possibile, come il dolore per tutti quelli che sono morti e muoiono vittime del profitto. E ce ne sono altri che richiedono di coltivare pazientemente la rabbia.

3- rispettare i i predecessori. La memoria è l'alimento vitale del guerriero.

l'acqua dove ci abbeveriamo è la nostra storia. Dove altri leggono e ripetono sconfitte, per giustificare così le rese, noi leggiamo insegnamenti. Dove altri vedono personaggi, leaders, eroi, noi vediamo popoli interi che compiono funzione di maestri a distanza, nel tempo, nella geografia, nel mondo. La storia del basso non è altro che un'immensa storia collettiva.

4- esistere per il bene dell'umanità, cioè la giustizia.

Attenzione: non ho detto per "prendere il potere", ne "per arrivare ad un incarico pubblico". Ne per "passare alla storia", ne "per risolvere dall'alto ciò che è in basso". Dico, invece, nominare e portare qua l'altro grande assente nel percorso di chi sta in basso: la giustizia. E non perché stia da qualche parte, nascosta, sperando che qualcuno che si crede illuminato la trovi e venga a regalarcela, ma perché è qualcosa che si costruisce come si costruisce tutto ciò che ci rende esseri umani, ovvero collettivamente.

5- lo strumento della parola

per questa battaglia che sappiamo lunga e difficile -ed interminabile, aggiungerei- dobbiamo dotarci di armi a strumenti che non hanno niente a che vedere con quello che adesso si trova nelle pagine di qualunque giornale o nei notiziari televisivi. Armi e strumenti che non sono altro che le scienze, le tecniche e le arti. E tra tutte queste, lo strumento della parola.

Per qualche circostanza di cui non parlerò ora, noi zapatisti tendiamo a vedere e guardare mondi per i quali non ci sono ancora parole nei dizionari.

La cosa più importante, e la più dimenticata, è che il guerriero deve coltivare la capacità di guardare avanti, immaginare il tutto finito e compiuto, prevedere gli alti e bassi del cammino, i contrattempi e la loro soluzione. Deve essere saggio nella lotta, cioè: definendo quali sono i punti essenziali di una situazione, dove devono essere applicate le forze e quali battaglie si devono vincere o perdere.

Il guerriero fa attenzione alle piccole ed alle grandi cose, traccia una specie di mappa tridimensionale dove ogni parte acquisisce senso preciso secondo quanto dettato dal tutto, ed il tutto acquisisce ragione e legittimità solo in ognuna delle sue parti.

Nella nostra etica, dunque, si tratta di non pensare in maniera indegna, per non agire in maniera disonesta. Imparare sempre, sempre prepararsi, conoscere tutte le strade possibili, i suoi passaggi, le loro velocità, i loro ritmi. Non per andare con tutti, ma per sapere di tutti, per arrivare con tutti.

Non è all'oggi, all'immediato, all'effimero che guardiamo. Il nostro sguardo arriva più lontano. Fin là dove si vedono una donna e un uomo chiunque, svegliarsi con la tenera angoscia di che devono decidere del loro destino, che camminano nel giorno con l'incertezza che dà la responsabilità di riempire di contenuto la parola libertà.

Guardiamo fin là, fino al tempo ed al luogo dove qualcuno regala qualcosa a qualcuno. Ed è così lontano che non si riesce a distinguere se è un fiore rosso o una stella o un sole ciò che passa da una mano all'altra.

La nostra etica ha questa destinazione.

Non solo per questo, ma anche per questo, perché sappiamo che vinceremo e che ogni giorno è il giorno buono per una vittoria.

dall'auditorium Che Guevara, nell'altra Città Universitaria della UNAM  
Subcomandante insurgentes Marcos  
Messico, giugno 2007